

In ogni sezione non manchi

L'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

l'abbonamento a l'Unità per l'esposizione

Una grande assemblea a Roma

Intellettuali e popolo

In preparazione del X Congresso

Conclusi 56 congressi federali del PCI

Giovedì i congressi di Roma, Firenze e Milano - Domani da Leone i capigruppo per le Regioni - L'equivoco dell'«accordo» sulle leggi agrarie - Discorsi di Fanfani e Reale

Una intensa attività politica ha contrassegnato la settimana che si chiude, e questa che sta per aprirsi. Nelle federazioni del partito comunista è in pieno svolgimento la preparazione congressuale. Cinquantasei congressi si sono tenuti nel corso dell'ultima settimana e ieri si sono chiusi quelli di alcune importanti organizzazioni tra cui Bologna, Torino, Napoli, Modena, Bari, dove hanno parlato Berlinguer, G. C. Pajetta, Ingrao, Colombi, Amendola. Giovedì si apriranno il congresso di Roma, di Firenze e di Milano. Un primo giudizio sul dibattito, vede in tutti i congressi la discussione vivace e intensa sulle «165» far centro sui temi essenziali del momento: centralismo e compiti del PCI, situazione internazionale, politica di coesistenza e di pace e problemi del movimento operaio internazionale, rapporti fra il PCI e il PSI, legame fra l'azione del partito e lotte rivendicative. Regioni, rinnovamento e rafforzamento del partito.

Nave inglese a Napoli

Uccisa dal mare



NAPOLI — Alle 16,47 di ieri il mare ha inghiottito la nave inglese «Ashanti-Palm», della Nalm Lines. Nessuna vittima. Il vascello stazzava 5.200 tonnellate ed era diretto verso l'Africa Occidentale. Un mare di forza 9 ed un vento che soffiava alla velocità di 20 nodi orari hanno stroncato gli ormeggi. Le ancore hanno «arato» il fondale. Per la nave non vi era più speranza: dopo una notte ed una mattinata di agonia è stata scaraventata dai marosi contro gli scogli del molo S. Vincenzo. L'equipaggio è sbarcato in tempo. Il capitano ha abbandonato la nave per ultimo. Un'altra tremenda sciagura marittima però è da registrare nei mari del Giappone: all'ingresso della baia di Yokohama, a causa della fitta nebbia, due petroliere — una norvegese, l'altra nipponica — si sono scontrate. I due battelli si sono incastriati l'uno nell'altro. Il carburante ha preso fuoco. Il capitano e cinque marinai della petroliera giapponese sono morti sul colpo; mancano all'appello ancora 21 uomini e si teme, purtroppo, che siano periti tra le fiamme. Tra i norveggesi si contano solo dieci feriti gravi. (Nella telefoto: a Napoli, il mercantile inglese in preda alle onde)

Mosca

Forte articolo della «Pravda» sulla coesistenza

Oggi si apre la sessione del C.C. del PCUS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18. Alla vigilia della sessione plenaria del Comitato centrale del PCUS, la Pravda pubblica oggi, a firma di Boris Ponomarev, membro della Segreteria del partito, un articolo di severa critica alle posizioni «albanesi», che a quelle tendenze dogmatiche, settarie e nazionalistiche che all'interno del campo socialista tendono a rompere la compattezza del fronte anti-imperialista e si risolvono in azioni di provocazione ai danni della pace e del socialismo. L'articolo, che occupa quasi un'intera pagina del giornale, prende lo spunto dalla quinta anniversario della Conferenza di Mosca dei partiti comunisti che approvò, nel 1957, la «dichiarazione» e il «Manifesto della pace». «L'«epopea» — ricorda Ponomarev — la situazione mondiale fu sottoposta ad una profonda analisi che portò i partiti comunisti a concludere che con la nascita di un forte campo socialista l'imperialismo aveva cessato di essere la forza dominante del mondo e che, in conseguenza, cadeva la tesi della fatale inevitabilità delle guerre». «E' nel rafforzamento costante del campo socialista — afferma Ponomarev —

che i marxisti-leninisti vedono la vera garanzia della pace, la difesa della libertà e della indipendenza dei popoli, e non nella speranza, ad essi falsamente attribuita, di cercare di intendersi con l'imperialismo. Difendere le posizioni di questo genere vuol dire silurare la compattezza del fronte anti-imperialista, sabotare la fiducia di quelle forze principali che effettivamente lottano per la pace e per il socialismo». Abbiamo detto che l'articolo del compagno Ponomarev è diretto contro le posizioni di

che i marxisti-leninisti vedono la vera garanzia della pace, la difesa della libertà e della indipendenza dei popoli, e non nella speranza, ad essi falsamente attribuita, di cercare di intendersi con l'imperialismo. Difendere le posizioni di questo genere vuol dire silurare la compattezza del fronte anti-imperialista, sabotare la fiducia di quelle forze principali che effettivamente lottano per la pace e per il socialismo». Abbiamo detto che l'articolo del compagno Ponomarev è diretto contro le posizioni di

Augusto Pancaldi (Segue in 6. pag.)

Una grande folla di giovani, di lavoratori, di intellettuali ha stipato ieri la platea e i palchi del teatro Adriano prendendo parte all'assemblea «Per la pace e per il disarmo». Com'è noto, l'assemblea era convocata in sostegno dell'appello che un gruppo di intellettuali italiani ha rivolto al governo e alla opinione pubblica, e il carattere della manifestazione veniva dato proprio dall'incontro delle

per la pace e il disarmo

L'Adriano gremito da migliaia di romani - Hanno parlato: Carrocci, Levi, Foa, Piovene, Soldati, Capitini, Morgia, Argan, Vigorelli - Inoltre alla presidenza sedevano Rosi, Paci, Manzù

forze del lavoro e da quelle della cultura animate dallo stesso proposito. Un grande cartello sormontato al palco della presidenza con le parole: «Durante la pace prepara la pace». Una selva di altri cartelli spontaneamente un po' ovunque, inneggiava al disarmo, alla distruzione di tutte le bombe, alla pace dei popoli. Poco dopo le 19,30 hanno preso posto alla presidenza i compagni Vittorio Foa, segretario della CGIL, e Teodoro Morgia, segretario della CIL di Roma, gli scrittori Carlo Levi, Guido Piovene, Aldo Capitini, Mario Soldati, Giancarlo Vigorelli, Enzo Paci, il prof. Giulio C. Argan, il regista Franco Rosi, lo scultore Giacomo Manzù. Ha assunto la presidenza effettiva della riunione Alberto Carrocci, condirettore della rivista «Nuovi Argomenti», che ha letto una lista imponente di adesioni alla manifestazione. In esca oltre a numerosissime organizzazioni sindacali, politiche, associative, giovani spiccano i nomi di Eduardo De Filippo, Agostino Norella, Michelangelo Antonioni, Romano Bilenchi, Natalino Sapegno, P. Quarantini, Giuseppe Dessì, Tommaso Fiorelli, Ugo Bardi, Alberto Moravia, Guido Aristarco. In platea numerosissimi erano i parlamentari democratici e i dirigenti (tra cui i compagni Bufalini, Gallo, Alcega, D'Onofrio, Cuccia, Trombadori, Canullo, Marchioro).

Quasi tutti i membri della presidenza si sono succeduti al microfono per illustrare con grande cura e ricchezza d'argomentazioni le tesi fondamentali contenute nell'appello che ha dato vita a quest'assemblea e ribadite nella mozione finale, di cui diamo a parte il testo. Così, il discorso si è articolato attorno a questi punti essenziali: la dimostrazione atomica è un'operazione che i popoli prendono piena coscienza del loro comune destino e creano una nuova unità in difesa della stessa sopravvivenza del genere umano; ciò che noi italiani possiamo fare è di premere sul nostro governo affinché assuma quelle iniziative che possono costituire un grande esempio sulla via del disarmo generale; la funzione degli intellettuali in questo momento diventa particolarmente preziosa e tanto più utile quanto più essa si unisce al movimento delle classi lavoratrici per la difesa della pace.

In questo contesto, ciascuno oratore interviene con un'idea, una sua particolare accentuazione di temi e di toni. Carlo Levi ha posto efficacemente il problema nei suoi termini più drastici: «coesistenza o non coesistenza, l'umanità trova in se stessa le forze per una nuova unità oppure il processo di disintegrazione atomica arriverà alla distruzione generale. Egli ha inoltre sottolineato il senso della lettera inviata due giorni fa da Bertrand Russell agli italiani, poiché un atto come quello che si auspica, unilaterale e spontaneo, dal governo italiano per allontanare le basi missilistiche esistenti nel territorio nazionale, metterebbe il nostro paese in condizione di avere un peso determinante nella creazione di un nuovo clima internazionale di distensione. Lo stesso concetto è stato ripreso con forza dal compagno Vittorio Foa che ha par-

I primi risultati del voto in Francia

Solo i comunisti resistono alla vittoria gollista

Avanzata del PCF che conquista già 9 seggi contro l'unico precedente — Polverizzati gli altri partiti — Grave involuzione politica

Dal nostro inviato
PARIGI, 17. Risultati gravi e, per molti, mattesi quelli del turno odierno di elezioni in Francia: dopo la battaglia per il referendum, la «clonata» francese ha trasferito in buona parte al raggruppamento gollista UNR la fiducia espressa tre settimane fa al generale nel referendum, mentre ha duramente trattato i partiti tradizionali ad eccezione del Partito comunista francese. Il PCF è l'unico vincitore dell'opposizione.

A tarda notte, i risultati guardati da dieci milioni di elettori, su 28 milioni di elettori, erano i seguenti: Partito comunista francese 1.470.496 voti, pari al 22,50 per cento dell'elettorato (nel 1958 la percentuale riportata dal PCF era del 18,9 per cento); socialdemocratici - SFIO 922 mila 991 voti, pari al 13,93 per cento (nel 1958 la SFIO aveva il 15,5 per cento); radicali 269.797 voti, pari al 4,7 per cento dell'elettorato (nel 1958 i radicali avevano il 18,3 per cento dell'elettorato); MRP 496.862 voti, pari al 7,50 per cento degli elettori (nel 1958 la percentuale era del 9,1); indipendenti 350.065 voti, pari al 5,28 per cento dell'elettorato (nel 1958 la percentuale era del 13,7); UNR 2.262.680 voti, pari al 34,16 per cento degli elettori (nel 1958 tale percentuale era del 17,6). Sui 480 deputati che dovranno uscire eletti da questa consultazione elettorale, si registrano già stasera i nomi di novanta eletti, suddivisi, all'incirca, nel seguente modo: Partito comunista francese 9 (al primo turno delle elezioni 1958 il PCF aveva avuto un solo eletto); SFIO 1; radicali 3; indipendenti 5; MRP 13; UNR 40. Anche se i risultati elettorali acquisiti sono ancora parziali, un'analisi del voto è già possibile. Essa si basa su questi elementi fondamentali: la vittoria dei gollisti, l'importante avanzata del PCF e la polverizzazione degli altri partiti. Un altro elemento è dato dall'eccezionale numero di astensioni: i risultati dimostrano una radicale realizzazione della lotta politica in Francia e una polarizzazione degli elettori a destra e a sinistra dello schieramento elettorale. I comunisti avanzano, come la forza di opposizione fondamentale al gollismo, gli elettori del PCF riconoscono in tal senso a questo partito il primato della coerenza e della fermezza; dall'altra parte, una massa elettorale notevole abbandona le formazioni politiche degli indipendenti e dei partiti di destra per fare quadrato attorno a De Gaulle. La battaglia del sì e del no ha lasciato un marchio profondo sui partiti della destra e del centro in Francia. Il gollismo ha preso a divorare i suoi oppositori: alleati, contraddittori e tremebondi, a trasformarli in forze in un gesso partito che si definisce di centro e rifiuta la definizione di destra; vale a dire l'UNR.

Questa concentrazione politica, che ha portato la sua percentuale elettorale dal 17,6 per cento del 1958 al 35 per cento dell'elettorato, assume oggi il primo posto nello schieramento dei partiti in Francia, strappando purtroppo al PCF un primato che esso aveva per lunghi anni gloriosamente tenuto; l'UNR domina così nell'Assemblea futura con una forza pressoché paragonabile, rispetto agli altri raggruppamenti politici, a quella della DC in Italia. L'americanizzazione della vita politica francese comincia a sembrare un fatto compiuto: De Gaulle ha per la prima volta dietro di sé un grosso partito politico e presidenziale, mentre «i partiti di una volta» escono battuti, senza bisogno di misure

libertriche, dal pronunciamento elettorale. Il fenomeno più grosso è quello dello stritolamento del partito degli indipendenti contadini, la potente concentrazione della destra classica in Francia, che è uscita dalle elezioni, più che dimezzata, essendo la sua percentuale elettorale calata dal 13,7% al 5,28%. MRP e indebitteggiate anch'esse, perdono una fetta importante dell'elettorato, a favore del generale, per quanto non si fosse impegnate in blocco nella campagna per il no. La SFIO regge a malapena, e in molte località si è indebolita. Altrettanto accaduto ai radicali. L'ostilità di cui i partiti sono stati fatti oggetto da parte degli elettori, ha la sua origine ancora una volta nell'avversismo per tutto ciò che può sembrare «restaurazione» della Quarta Repubblica.

Padronato e clero, a loro volta, hanno decisamente portato il loro appoggio a De Gaulle. Occorre altresì dire con chiarezza che non soltanto l'elettorato di destra, ma anche fette dell'elettorato socialista, democristiano e radicale si sono pronunciate per De Gaulle, e che nel Nord industriale l'immigrazione dei nuovi strati operai per i «vecchi partiti» si è fatta ancora una volta sentire. Anche i dirigenti del «cartello del no» sono personalmente in difficoltà: Paul Reynaud, l'ex presidente del Consiglio, è stato battuto a Dunkerque; Guy Mollet riuscirà ad Arras solo se i comunisti resteranno in suo favore. Anche Mendes-France è stato battuto nel proprio collegio. Prende poi che mai valore e consistenza in questo quadro l'avanzata dei comunisti, che hanno aumentato in modo considerevole in voti e percentuale rispetto al '58. Inoltre, nel 1958 il PCF non

All'aria aperta

Mercoledì il Consiglio dei ministri dovrebbe definire i provvedimenti per l'agricoltura su una base essenziale non solo per i diretti interessati — milioni di braccianti, di mezzadri, di coltivatori diretti — ma per l'intero paese, per il suo sviluppo democratico, sociale, economico. La sostanza delle «sure» che il governo si accinge a varare, resa nota dal discorso di Moro al Consiglio della DC, ha suscitato critiche di fondo da parte della CGIL, della CISL, della UIL, dell'Alleanza contadina, di tutti i rappresentanti del «mondo rurale» — tranne che di Bonomi. Nelle due grandi giornate di lotta unitaria che si sono svolte in tutto il paese con una eccezionale partecipazione dei lavoratori della terra, i sindacati hanno assunto una posizione responsabile e obiettiva, autonoma rispetto al governo e ai partiti. In sintesi i sindacati affermano che le misure trattate segretamente tra la DC e i partiti del centro sinistra (con l'opposizione della sinistra socialista) non corrispondono alle aspettative dei contadini. E non perché si tratta di un «avvio limitato ma promettente», ma perché non intaccano la linea attuale di politica agraria. Si potrebbe essere d'accordo con una gradualità se fin dai primi passi ci si muovesse nella direzione giusta: ma così non è. I rappresentanti dei lavoratori delle campagne non si sono limitati a criticare ma hanno ricordato le loro rivendicazioni per gli Enti regionali di sviluppo, per il superamento effettivo e rapido della mezzadria e degli altri contratti feudali, per intervenire contro la speculazione dei

M. A. Macciocchi

La mozione conclusiva

L'Assemblea che si è svolta al Teatro Adriano di Roma, domenica 18 novembre 1962, in sostegno dell'Appello che un gruppo di intellettuali ha rivolto al Governo e all'opinione pubblica italiana, esprime la profonda aspirazione delle forze della cultura e del lavoro affinché tutti i motivi di tensione internazionale siano urgentemente eliminati; e riconferma la necessità che il Governo italiano, facendo proprie le richieste contenute nell'Appello, interpreti il sentimento di pace del nostro popolo, e per gli altri paesi, con spirito autonomo e aperto, tutte le azioni e le proposte atte a favorire e ad imporre la soluzione pacifica delle controversie internazionali, nel rispetto della libertà e della indipendenza di ogni nazione; promuove il disarmo generale, cominciando dagli ordigni atomici, e in ogni caso promuove qualsiasi iniziativa che valga a tutti gli effetti, a che il tremendo pericolo derivante da una guerra atomica sia definitivamente allontanato dall'umanità.

L'Assemblea inoltre, mentre chiede che il nostro governo proclami in qualsiasi caso, e per gli altri paesi, la sua ferma intenzione di sostenere a qualunque iniziativa del Governo in questa direzione, con la ferma convinzione che ogni atto di pace è un atto di libertà.

p. s.

(Segue in 6. pag.)